

MARIAPIA BIGARAN

UN SOCIALISTA TRA DUE SECOLI. ANTONIO PISCEL (1871-1947) (*)

ABSTRACT - Antonio Piscal, a lawyer, is one of the founders of the Trentino socialist party in which he participates until World War I acting as a leader of the party and paying particular attention to the relationship with the Austrian socialist party. On several occasions his attitude to mediation between the different components of the socialist world, both at a local and national level, stands out. During the war he escapes to Verona and he offers his services to the Italian military command. His deep political commitment also features a strong pedagogical vocation and a constant intellectual research. These aspects remain significantly present even after World War I when his public role is gradually marginalized and he encounters the difficulties of a political and social context which has completely changed compared to the one he originally grew up in.

KEY WORDS - Socialism, Positivism, Reformism, Autonomy of Trentino, Irredentism, World War I.

RIASSUNTO - Antonio Piscal, avvocato, è tra i fondatori del partito socialista trentino, in cui milita fino alla prima guerra mondiale con funzioni di dirigente e con un'attenzione particolare alla gestione dei rapporti con il partito socialista austriaco. In molte occasioni emerge la sua attitudine a una mediazione tra le diverse componenti dell'universo socialista, sia in sede locale che nazionale. Durante la guerra espatria a Verona e si mette al servizio del comando militare italiano. La sua figura di uomo profondamente dedito all'impegno politico si caratterizza per una forte vocazione pedagogica e una costante ricerca intellettuale. Questi aspetti rimangono significativamente presenti anche nel primo dopoguerra, quando la sua veste di uomo pubblico si fa più marginale e sconta le difficoltà di un contesto politico e sociale mutato rispetto a quello della sua formazione.

PAROLE CHIAVE - Socialismo, Cultura positivista, riformismo, Autonomia, Irredentismo, Prima guerra mondiale.

(*) L'idea di una ricerca su Antonio Piscal è stata suggerita all'Accademia degli Agiati da Fabrizio Rasera, che ringrazio anche per l'aiuto e le indicazioni successivamente datemi. Un ringraziamento anche a Vincenzo Calì, che mi ha facilitato la consultazione del carteggio Battisti-Piscal mettendomi a disposizione una sua precedente selezione di tale materiale.

Ricostruire il profilo biografico di Antonio Piscal implica il confronto con temi ed eventi cruciali della storia degli ultimi due secoli: la nascita del socialismo e lo sviluppo della cultura riformista di fine secolo, l'irredentismo, la prima guerra mondiale; ma obbliga anche a misurarsi con le forti specificità locali, relative ad esempio al governo delle città, ai rapporti tra queste e il territorio, alla questione nazionale e alla lotta per l'autonomia, che caratterizzano il contesto trentino.

La vita del fondatore – assieme a Cesare Battisti e ad Augusto Avancini – del partito socialista trentino costituisce infatti un esempio significativo proprio delle relazioni e dei circuiti che legano una realtà territoriale alle vicende, ai personaggi, alle problematiche di una scena plurinazionale, soprattutto per quanto riguarda un'epoca, quella fra i due secoli, per definizione di trapasso e mutamento. Pensiamo alla formazione e al consolidamento di un'opinione pubblica più vasta, alla nascita dei partiti, all'attivazione di nuovi circuiti di informazione e di formazione politica, alla pratica del proselitismo, cioè a fenomeni nuovi dentro i quali il nostro personaggio si muove da protagonista.

1. LA FORMAZIONE

Antonio proviene da una famiglia che possiamo definire senz'altro tipica di quel nuovo ceto borghese urbano che nel corso dell'Ottocento si afferma attraverso l'espansione delle sue attività, il consolidarsi dei patrimoni, la partecipazione alla vita pubblica e culturale della città ⁽¹⁾. Il padre, Antonio Piscal senior, è un imprenditore serico che sviluppa l'impresa ereditata introducendo criteri innovativi nella produzione e nell'organizzazione del lavoro; dopo la metà del secolo investe i suoi ormai consistenti capitali anche nel settore finanziario.

Il 1848 è per il padre di Antonio – come per tanti protagonisti della scena trentina – una data significativa, che segna non solo l'esordio di una presa di posizione a favore dell'autonomia della parte italiana del *Land* tirolese, ma anche la maturazione di un impegno civile strettamente legato alla realtà della 'piccola patria' locale ⁽²⁾; la ricerca di prospet-

⁽¹⁾ Su questo tema e relativamente al caso di Trento mi permetto di citare M. BIGARAN, *Lokale Eliten und Stadtregierung: der Fall Trient*, in A.V. HARTMANN, M. MORAWIEC, P. VOSS (edd.), *Eliten um 1800. Erfahrungshorizonte Verhaltensweisen Handlungsmöglichkeiten*, Mainz 2000.

⁽²⁾ Per una lettura dei moti quarantotteschi dal punto di vista della formazione di una classe dirigente 'trentina', si veda H. HEISS - T. GOETZ, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Bolzano 1998.

ve che rafforzassero l'identità e favorissero lo sviluppo economico del Trentino era stimolata anche dal contesto costituzionale che si andava delineando dopo la metà del secolo e dalle riforme introdotte dal governo asburgico in merito ai regimi delle città. Antonio Piscel senior riflette ad esempio sul ruolo che la città di Rovereto avrebbe potuto esercitare rispetto al territorio circostante e sulla necessità di allargare le comunicazioni e il mercato, si occupa cioè di temi cruciali che nel secondo Ottocento impegnavano le attività e le scelte degli amministratori municipali ⁽³⁾. Egli ricopre infatti molteplici incarichi istituzionali che attestano il suo ruolo all'interno della ristretta élite cittadina: intreccia quelli di consigliere comunale, di membro della Camera di commercio, di fondatore del Museo civico e di membro della Accademia degli Agiati.

Il padre muore nel 1880, Antonio ha solo nove anni, ma i suoi ricordi e le sue testimonianze sulla famiglia d'origine rivelano attenzione e ammirazione verso la figura paterna. In ogni caso la costruzione della personalità di Antonio Piscel, dei valori che la orientano fin dalla giovinezza, si presenta molto solida e senza soluzioni di continuità, senza la necessità di momenti di rottura con l'ambito dal quale proviene. Anche il suo percorso politico e la sua adesione al socialismo appaiono lievitare all'interno e nel solco di una tradizione piuttosto che sancire una presa di distanza da essa. Diversi fattori concorrono probabilmente a determinare questo tipo di percorso: un'attitudine caratteriale alla mediazione e alla moderazione, la gradualità e il pragmatismo impliciti nell'influenza del pensiero positivista; ma elementi altrettanto importanti sono probabilmente l'educazione e la formazione ricevuta in una famiglia per la quale, ad esempio, la partecipazione alla 'sfera pubblica' era un dato acquisito, legato sia all'appartenenza di ceto sia alla maturazione di una coscienza nazionale alimentata dai valori risorgimentali ⁽⁴⁾.

A sua volta la generazione di Piscel ha influito sulla formazione della generazione degli antifascisti, della quale fu importante esponente Giuliano, il primogenito di Antonio ⁽⁵⁾: nel passaggio a questo suc-

⁽³⁾ Secondo la testimonianza di Giuliano Piscel, Antonio senior era anche un appassionato di geologia, materia alla quale si dedicava con sperimentazioni e pubblicazioni scientifiche. Cfr., di Giuliano Piscel, la lettera a Livio Fiorio, Milano, 21 gennaio 1952, in AARA, 692.4.

⁽⁴⁾ Sembra che Antonio Piscel, giovanissimo studente medio, «non sottacesse i suoi sentimenti nazionali» partecipando a manifestazioni pubbliche e rischiando l'espulsione dalla scuola. Cfr. di Giuliano Piscel, la citata lettera a Livio Fiorio. Sulla formazione e la fisionomia politica del gruppo dei socialisti 'intellettuali' trentini, cfr. R. MONTELEONE *Il movimento socialista nel Trentino. 1894-1914*, Roma 1971, in particolare p. 44.

⁽⁵⁾ G. PISCHEL, *Scritti editi ed inediti (1920-1945)*, a cura di G. FERRANDI, Trento 1999; il curatore dedica un'ampia trattazione alle vicende della famiglia; per ciò che

cessivo anello della catena famigliare il rapporto genitori-figli è caratterizzato da una fortissima propensione pedagogica, da un dialogo continuo e a tutto campo, dal senso profondo di una continuità di impegno e di ricerca intellettuale e ideale.

Antonio Piscal junior nasce nel 1871 ed è il secondo di cinque figli. Frequenta il liceo classico a Rovereto e prosegue gli studi passando, come all'epoca era consueto, attraverso diverse sedi universitarie: Graz, Vienna, Bologna, poi nuovamente Graz dove si laurea in Giurisprudenza nel 1894.

Agli anni universitari e a quelli immediatamente successivi alla laurea risale il carteggio con Cesare Battisti ⁽⁶⁾, che costituisce una fonte preziosa e ricca di spunti illuminanti su una personalità ancora in via di formazione; le lettere testimoniano non solo della passione intellettuale e politica di Antonio, ma anche del suo attaccamento e della devozione alla famiglia, dell'amicizia fraterna che lo univa a Battisti, dell'inclinazione consapevole a una vita sentimentale piena e realizzata nel matrimonio e nell'amore coniugale. In occasione del conseguimento della sua laurea Piscal scrive a Battisti: «Ti conosco così bene e tu conosci me, e più che amici siamo fratelli, quindi comprendo che una gioia mia, sia stata una festa anche per te»; mentre a proposito del cambiamento di sede universitaria di Battisti, che lascia Torino per Firenze:

«Hai fatto benissimo ad accontentare tua madre così se ci pensi a mente fredda vedrai, che il tuo accondiscendere alle preghiere di tua madre, fu un buon affare anche per la tua cultura. Ad ogni modo in quei momenti il tuo amor filiale ha dovuto lottare col pensiero che questo fosse un grave sacrificio; e quindi è bello, è grande ugualmente, questo tuo atto» ⁽⁷⁾.

Ancora all'amico, che aveva da poco incontrato la futura moglie Ernesta Bittanti:

«I tipi dell'indole e del pensiero che abbiamo noi, sono fatti per il matrimonio. Tutto sta trovare l'essere che possa essere in tutto unito al nostro e poi non resta più nulla a desiderare, non c'è più nulla che ci sembri spinoso. Vicino all'Enrichetta mia mi sento così pieno di coraggio e di forza, che davvero la vita mi pare bella quale non la sognai nemmeno nei voli ottimisti dei sedici anni» ⁽⁸⁾.

riguarda la grafica e la pronuncia del nome, che cambia con le diverse generazioni, cfr. p. 7, nota 1.

⁽⁶⁾ Le lettere di Antonio Piscal a Battisti sono conservate in AMST, AB (Archivio Battisti): cfr. *Guida all'Archivio e alla Biblioteca Battisti*, a cura di V. CALI, Trento 1983.

⁽⁷⁾ Lettera di Piscal a Battisti, Rovereto 17 dicembre 1895, in AMST, AB, b. 35, f. 1.

⁽⁸⁾ Lettera di Piscal a Battisti, 2 ottobre 1896, in AMST, AB, b. 35 f. 1.

Pur in un quadro di equilibrio e stabilità di valori gli anni universitari sono un periodo di sperimentazioni e incontri con idee nuove. Inizialmente aderisce al filone laico e democratico del risorgimento italiano e partecipa all'associazionismo liberale e nazionale: fino al 1895 è iscritto all'Associazione politica nazionale, una filiazione del partito liberale, e viene schedato dalla polizia austriaca come irredentista, ma già nel corso del 1893-1894, gli anni in cui anche nel Trentino si organizzano i primi gruppi operai, matura la sua adesione al socialismo ⁽⁹⁾.

Il primo numero dell'«Annuario degli studenti Trentini», rivista alla cui redazione e diffusione si dedica insieme a Battisti, si apre con un suo contributo intitolato *La legge di nazionalità nell'evoluzione storica*, un saggio che fin dal titolo svela l'influenza del pensiero positivista e l'interesse verso la storia intesa come un processo a cui guardare con fiducia e fede nel progresso. Il testo risale agli albori della storia per rintracciare appunto gli elementi di formazione della nazione ed è pieno di metafore e similitudini naturalistiche, redatte in uno stile letterario che svela anche l'amore per la natura e la montagna, un elemento ricorrente in tante sue testimonianze scritte. Così descrive

«lo spettacolo grandioso che nelle prime ore del meriggio presentano le falde d'un ghiacciaio – e noi nel Trentino ne abbiamo tanti di così facili e belli – donde sgorgano le sorgenti di qualche fiume. Qui con pispilio lene [sic] e quasi melanconico nella sua regolarità, stillano le gocce dal nevaio e vengono raccogliendosi in stagnettini d'argento che sembrano aspettare una frotta di bambini per servire loro di trastullo, lì la superficie azzurrognola del ghiaccio si copre come d'un gran manto di pagliuzze scintillanti, altrove l'acqua già raccolta a rigagnolo vien giù saltellando con mille cascatelle e va poi a perdersi nell'azzurra bocca di qualche crepaccio. Invano cercheresti di seguire anche colla sola immaginazione una di quelle gocce nel suo viaggio capriccioso ... Eppure d'una in altre tutte finiscono a fondere quelle mille correnti in una, e laggiù in fondo, quasi zampillassero d'un tratto dal monte, escono a fiotti torbidi le acque che dovranno poi percorrere tanta via» ⁽¹⁰⁾.

Si tratta appunto di una metafora che in questo caso spiega il passaggio dalla «condizione umana primigenia», vista come una sorta di «caos di molecole sociali», ai legami che progressivamente danno origi-

⁽⁹⁾ La permanenza nell'Associazione politica nazionale fino al 1895, secondo la testimonianza del figlio Giuliano, sarebbe da attribuirsi «ad inerzia od equivoco», poiché a quell'epoca l'adesione al socialismo era già consolidata. Cfr. G. PISCHEL, *Lettera a Livia sulla storia del socialismo trentino* in «Materiali di Lavoro», n.s. 2-3 (1983), p. 134.

⁽¹⁰⁾ A. PISCHEL, *La legge di nazionalità nell'evoluzione storica*, in «Annuario degli studenti trentini», I (1894-1895), pp. 1-2.

ne alle compagini nazionali; è un'analogia che come tante altre potrebbe essere agevolmente applicata anche al processo storico di riscatto del proletariato. Come sappiamo la concezione evolucionista è stata in Italia una delle basi principali della contaminazione del marxismo e uno dei fattori capaci di neutralizzare l'idea di una rottura sociale violenta, apertamente rifiutata dal socialismo riformista⁽¹¹⁾. Loira e soprattutto Herbert Spencer sono infatti due degli autori citati da Piscel, insieme ai riferimenti da un lato al filone risorgimentale (con Mazzini e de Sanctis), dall'altro all'elaborazione ottocentesca della storia locale, che esalta l'identità municipale come un momento di resistenza alle ingerenze di vescovi e imperatori. Il saggio si conclude con il collegamento tra l'inevitabile vittoria del proletariato socialista e la fine della discordia tra i popoli, augurandosi che «sui ricordi tristi della lotta fra i poveri ed i ricchi, possa sorgere il mutuo amore d'un popolo lavoratore»⁽¹²⁾.

Piscel collabora poi al primo manifesto programmatico del socialismo riformista trentino, apparso il 1 febbraio 1895 sulla «Rivista popolare trentina», unico numero della rivista, immediatamente sequestrata e soppressa, dove pubblica un articolo sulla «questione sociale» nel Trentino. Come scrive Renato Monteleone, al quale dobbiamo le osservazioni più attente e compiute circa la figura del socialista trentino, l'articolo è dominato «dalla preoccupazione di illustrare la sostanza filantropica (e perfino cristiana) del socialismo, di attenuare il senso del paventato principio della lotta di classe con l'esplicita condanna di ogni forma di odio e violenza, di esaltare insomma la via 'logica' e legalitaria del riscatto dalla miseria»⁽¹³⁾. Congiunti alla tematica del riscatto sociale restano urgenti e centrali, per Piscel, gli obiettivi del riassetto politico e amministrativo del paese e dello sviluppo della sua economia; si conferma la validità della rivendicazione dell'autonomia provinciale per la parte italiana del *Land*, un caposaldo del programma del partito liberale e dunque un obiettivo sul quale era possibile un'alleanza tra quest'ultimo e il nascente movimento socialista.

Allo schema di idee che emerge dai primi scritti, sostiene ancora Monteleone, «si può dire che Piscel, salvo occasionali sfumature, rimase fedele in tutti i 20 anni nei quali militò nelle file del partito», dove

⁽¹¹⁾ Su questi temi si veda, in generale, T. DETTI, *Il socialismo riformista in Italia*, Milano 1981, e D. SASSOON, *Cento anni di socialismo: la sinistra nell'Europa occidentale del XX secolo*, Roma 1997.

⁽¹²⁾ A. PISCHEL, *La legge di nazionalità*, p. 47.

⁽¹³⁾ R. MONTELEONE, *Piscel Antonio*, in F. ANDREUCCI - T. DETTI (edd.), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, Roma, p. 170.

ricopre sempre ruoli e cariche di primo piano; si esplicita qui la considerazione di come al fondo della sua formazione ideologica resti una certa disarmonia, che può spiegare «le incertezze non infrequenti del suo giudizio politico e la tendenza a sciogliere nel compromesso i non pochi dilemmi nei quali si imbatté durante la sua lunga militanza socialista»⁽¹⁴⁾.

Più che discutere o confutare questo giudizio, formulato nel contesto di una ricostruzione del dibattito politico e ideologico e già al centro di polemiche interpretative, credo che oggi, accogliendo sollecitazioni ormai ampiamente consolidate nel dibattito storiografico, possiamo considerare interessante il percorso esistenziale e la biografia di personaggi come Antonio Piscel anche perché ci aiutano a ripensare la storia del socialismo riformista non solo nelle sue declinazioni dottrinarie, ma anche come storia di una peculiare forma istituzionale, di strutture organizzative, di un patrimonio culturale complesso, di esperienze diffuse e radicate nei contesti locali⁽¹⁵⁾. E forse si può affermare che una certa fluidità, o mancanza di rigidità nelle linee di azione, sia propria non solo di Piscel, ma del composito universo socialista e che proprio tale caratteristica, unita a un pragmatismo di fondo, abbia consentito a questo movimento di affermarsi e di svilupparsi nei decenni tra i due secoli.

2. GLI ANNI DELLA MILITANZA

Dopo la laurea Piscel esercita la sua prima attività professionale a Milano, dove è in contatto con gli ambienti del socialismo riformista e dove conosce la moglie Enrica Sant'Ambrogio. Enrica, figura molto bella e toccante, è educata ai valori del repubblicanesimo e della rivoluzione francese, fa la direttrice didattica in una scuola elementare, è amica di Maria Montessori e si ispirerà alla sua pedagogia nell'educazione dei figli. Con lei si aggiunge un altro tassello al nostro quadro, o meglio un altro, pur variegato, punto di riferimento, quello cioè dei movimenti emancipazionisti femminili che, spesso congiungendosi ai valori del socialismo umanitario, danno vita, in particolare nella realtà milanese, a esperienze e pratiche importanti nell'ambito dell'educazione popola-

⁽¹⁴⁾ *Ibidem.*

⁽¹⁵⁾ Per una disamina critica delle nuove tendenze interpretative maturate nell'ambito della storia politica, cfr. S. NERI SERNERI (ed.), *I partiti di massa nell'Europa del Novecento*, in «Contemporanea. Rivista dell'800 e del '900», IV, 2, aprile 2001.

re, dell'associazionismo, delle attività assistenziali, della scuola, del lavoro femminile ⁽¹⁶⁾.

Secondo la testimonianza del figlio Giuliano, nel corso del 1896 a Milano Piscel discute con Filippo Turati dell'opportunità di tornare nel Trentino per organizzare il movimento socialista, una scelta caldeggiata da Turati ⁽¹⁷⁾. Anni dopo, in occasione di un malinteso con Battisti a proposito di una fideiussione, Piscel ricorda la sofferenza provata nel lasciare quella città, che evidentemente in quel momento corrispondeva positivamente alle sue aspettative di vita e di lavoro:

«Troppo ho sofferto io (che valgo tanto meno di te e che altrove avrei avuto un avvenire più incerto e più oscuro di quello che potrai avere tu) a rinunciare al mio bel sogno quando ho deciso di venir a stabilirmi quasi, perché io pretenda sia pure a nome del partito di porre ostacoli al tuo avvenire» ⁽¹⁸⁾.

La vita familiare di Antonio ed Enrica, che si svolge a Rovereto, è peraltro movimentata e intessuta da una rete di amicizie e di ampi contatti, testimoniati dai carteggi (ad esempio quelli con la famiglia del leader socialdemocratico austriaco Victor Adler), dalle testimonianze (come quella di Fortunato Depero sull'incoraggiamento avuto da Enrica agli esordi della sua attività artistica), dai diari e dalle note di vita familiare. Enrica partecipa alla vita pubblica della città – anche se, secondo la testimonianza della figlia Lilia, non scendeva in piazza durante i cortei del primo maggio; collabora al «Popolo», tiene i collegamenti con la stampa socialista ed emancipazionista italiana, fa opera di propaganda femminile tra le operaie tessili e le cartaie ⁽¹⁹⁾.

Antonio affianca l'attività forense con l'impegno nel partito socialista trentino, un impegno dispiegato a tutto campo, sia sul fronte organizzativo che su quello della propaganda e del proselitismo; le conferenze, le riunioni, la diffusione militante della stampa socialista mirano soprattutto a coinvolgere e organizzare i lavoratori delle valli, più facilmente aggregabili nella loro condizioni di emigranti, all'estero o nelle città, «quando sono lontani dal prete, dalle donne di casa e dai territori

⁽¹⁶⁾ Per una ricostruzione delle caratteristiche e delle principali tematiche dei movimenti emancipazionisti italiani, cfr. A. BUTTAFUOCO, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'unità al fascismo*, Arezzo 1988 e circa l'esperienza milanese, della stessa autrice, *Le Mariuccine. Storia di un'istituzione laica. L'asilo Mariuccia*, Milano 1985.

⁽¹⁷⁾ G. Piscel, lettera a Fiorio, Milano 21 gennaio 1952, citata; sullo stesso argomento Giuliano Piscel torna nella *Lettera a Livia*, p. 141.

⁽¹⁸⁾ Lettera del 5 marzo 1900, in AMST, AB, b. 35, f. 4.

⁽¹⁹⁾ Cfr. E. GENTILE, *Mussolini e «La Voce»*, Firenze 1976, pp. 36-39.

dei piccoli signori del loro paese». Dunque si pone particolare attenzione al fenomeno dell'emigrazione temporanea dei lavoratori italiani nei paesi tedeschi, così come si punta ad organizzare le competizioni elettorali sia a livello locale che generale, con risultati particolarmente positivi nelle città del Trentino ⁽²⁰⁾.

La militanza si scontra con prevedibili difficoltà, prima fra tutte la mancanza o la scarsità di quadri dirigenti e l'insufficienza delle risorse economiche, che comportano inconvenienti quali il cumulo delle cariche e degli impegni, la lentezza e le paralisi improvvise dell'attività, la fatica nel reperimento dei finanziamenti; il ricorso al patrimonio personale, messo a rischio per sostenere la vita del partito, è una costante della lunga militanza socialista di Piscel ⁽²¹⁾.

Piscel dirige nell'ottobre del 1896 «L'avvenire del Lavoratore» a Rovereto, proprio nel momento in cui il partito si cimentava nella sua prima prova elettorale secondo le nuove norme introdotte dalla riforma Badeni, e tiene i contatti con i vertici della socialdemocrazia austriaca, un compito che sarà suo anche in seguito in più occasioni, come ad esempio nella questione della costituzione di un'Università italiana a Trieste.

È lui a preparare tra l'altro la bozza del progetto di statuto con il quale i socialisti trentini aderiscono al programma della socialdemocrazia austriaca definito nei congressi di Hainfeld e Vienna e nel 1898 è eletto nel consiglio comunale di Rovereto, un successo ottenuto in piena autonomia da tutte le altre forze partitiche che si erano coalizzate contro il partito socialista ⁽²²⁾. Anche a questo proposito è stato sottolineato come avesse giocato in suo favore la fama personale di moderatismo, confermata anche quando in vista della costituzione della Camera del lavoro di Trento, si batte per sostenere il principio dell'ammissibilità dei padroni, pur come soci straordinari e senza diritto di voto ⁽²³⁾.

⁽²⁰⁾ Cfr. la lettera di A. Piscel a V. Adler, Rovereto, 5 maggio 1898, pubblicata in «Materiali di Lavoro», ns. 2-3, 1983, p. 106. Su questi aspetti, si veda F. RASERA, *Per una storia del movimento operaio trentino dalle origini alla guerra: un bilancio critico*, *ibidem*, pp. 6-11 e R. MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino*.

⁽²¹⁾ Il patrimonio personale di Piscel era peraltro vincolato da disposizioni testamentarie che ne limitavano la disponibilità; cfr. ad esempio la lettera di Piscel a Battisti, Serrada, 30 giugno, s.d. (ma 1898), in AMST, AB, b. 35, f. 2.

⁽²²⁾ Nella lettera a Battisti da Serrada, del 21 luglio 1898, in AMST, AB, b. 35, f. 2, Piscel a proposito delle elezioni comunali a Rovereto scrive: «Affrontammo la lotta da soli contro la coalizione liberale-clericale sotto gli auspici del circolo commerciale. I nostri 10 erano tutti nostri e quasi tutti poveri artigiani purtroppo senza coltura [sic]. Avemmo tuttavia 129 voti su 374 voti ed io riuscì eletto mercé 60 altri voti dispersi di simpatia contro il candidato clericale sostenuto da tutta la triplice alleanza».

⁽²³⁾ R. MONTELEONE, *Piscel Antonio*, p. 172.

Piscel sottolinea l'utilità di unire alla propaganda dei principi generali e del programma di partito «un'attitudine energica in ogni questione che potesse interessare il nostro proletariato», vale a dire ribadisce la necessità di non perdere di vista obiettivi tradizionalmente cruciali nello scenario locale, come era ad esempio la battaglia contro il rincaro del pane, gravato anche da tasse civiche; allo stesso tempo vengono continuamente perseguite questioni legate al progetto di autonomia e di sviluppo economico della regione, nel cui quadro si colloca la battaglia per la costruzione della tramvia elettrica lungo la valle di Fiemme, alla quale si opponeva il governo provinciale di Innsbruck.

Con Cesare Battisti, come si è detto, la collaborazione è concorde, reciproca e soprattutto sorretta da amicizia, affetto, dedizione. Quando deve cessare la funzione di fiduciario del partito socialista nel Trentino per intraprendere l'anno di pratica in tribunale necessario per esercitare l'avvocatura, Piscel scrive alla Direzione generale del partito per presentare Battisti. «I compagni del Trentino nominarono il Dr. Cesare Battisti, Via Calepina, Trento a sostituirmi nel posto di fiduciario. È un eccellente compagno, coscientissimo [sic] intelligente ed energico; ha appena finito gli studi, ma già da quattro anni milita con grande abnegazione nel nostro partito» (24).

Nel tempo emergono naturalmente momenti ed episodi nei quali si possono cogliere sia la diversità dei due temperamenti, sia le divergenze di interpretazione o di applicazione di una stessa linea politica, soprattutto nelle occasioni di scontro tra le componenti interne al partito e nei rapporti con i socialisti austriaci e triestini nel periodo prebellico. Sofferamoci a questo proposito sulle memorie della figlia Lilia, redatte nel secondo dopoguerra, che offrono qualche spunto sulle modalità delle divisioni dei compiti e dei ruoli ricoperti dai due amici. Il silenzio di Battisti durante il lavoro poteva sembrare ostico, ma, scrive, «mai a papà, che, troppo intelligente per essere ambizioso, aveva un senso esatto delle dimensioni ed ammirava la statura dell'amico». Tra i due era il padre «a tenere i contatti con i compagni austriaci, leggendo quotidianamente *Die Arbeiterzeitung, der Kampf* e altro». E ancora in merito alla loro reciproca collaborazione: «L'abnegazione con la quale papà ha saputo essere complementare a Battisti ha certo grandemente giovato al socialismo trentino». Durante un'assemblea Battisti e Piscel intervengono: «Papà insegnò e Battisti squillò. Alla fine la mamma disse che papà aveva parlato da ispettore scolastico e Battisti da capo-

(24) Rovereto, 30 maggio 1899, in AMST, AB, b. 35, f. 3.

popolo. Papà sorrise e adesso penso che metà di quel sorriso era forzato. Povero padre! Quanta vocazione di educatore e coerente vocazione e quante incassate!»⁽²⁵⁾.

Com'è noto nel partito erano distinguibili fin dall'origine due componenti, una operaia (costituita in gran parte da lavoratori approdati al socialismo attraverso il contatto avuto con i compagni tirolesi di Innsbruck, Merano e Bolzano durante l'emigrazione stagionale) ed una intellettuale e borghese. La dialettica tra le due anime giungerà talvolta allo scontro: una è operaista, internazionalista e ostile a forme di collaborazione con la borghesia e con i liberali e una è tutta politica e rappresentata, soprattutto dopo il 1900, dalla personalità di Battisti⁽²⁶⁾.

L'influenza di Cesare Battisti si fa determinate nel 1900 quando, dopo la sconfitta di alcuni scioperi operai di categoria, imprime una svolta al partito⁽²⁷⁾. Il 'nuovo corso' coincide con l'affermazione del primato della politica rispetto agli obiettivi sindacali ed economici, con la prevalenza della lotta nazionale e delle rivendicazioni autonomistiche rispetto ai contenuti sociali tipici del municipalismo ottocentesco; parallelamente si ridefinisce il quadro delle alleanze tra i partiti nel segno di una linea di collaborazione tattica dei socialisti nei confronti dell'ala liberale più progressista. Lo schieramento che ne scaturisce – fortemente connotato in senso nazionale ed anticlericale – diventa il principale obiettivo polemico delle forze cattoliche organizzate dal 1904 nel Partito Popolare⁽²⁸⁾. A questo proposito va dunque ricordato come il cambiamento di accenti nello scontro e nel dibattito politico non riguardasse esclusivamente il partito socialista, ma l'assetto complessivo delle forze in campo. Nei primi anni del secolo le dinamiche della vita amministrativa locale si spostano tendenzialmente verso una maggiore e complessiva 'politicizzazione' del confronto tra le parti. Tale fenomeno è incalzato dall'allargamento, pur lento e graduale, del corpo elettorale, che a sua volta incide sulla selezione dei gruppi dirigenti locali mutando complessivamente un equilibrio che nel secondo Ottocento poggiava saldamente sul piccolo e compatto nucleo dei notabili di estrazione liberale⁽²⁹⁾.

⁽²⁵⁾ Memoria di Lilia Piscel, in AMST, AB, b. 164, f. 5

⁽²⁶⁾ F. RASERA, *Per una storia del movimento operaio trentino*.

⁽²⁷⁾ R. MONTELEONE, *Piscel Antonio*, p. 172

⁽²⁸⁾ Sui rapporti tra cattolici e socialisti nel Trentino cfr. F. RASERA, *Lotta al socialismo e origini del movimento cattolico*, in A. CANAVERO - A. MOIOLI (edd.), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento 1985.

⁽²⁹⁾ Sui sistemi elettorali e la loro evoluzione nell'ambito dell'impero asburgico, cfr. K. UCAKAR, *Demokratie und Wahlrecht in Oesterreich*, Wien 1985. Per un esame delle dinamiche interne alle élites politiche di una città trentina, cfr. M. BIGARAN,

Piscel aderisce con convinzione alla linea politica di Battisti, ma conserva sempre una posizione di particolare equilibrio tra rivendicazioni autonomiste e progetto socialdemocratico ⁽³⁰⁾. Anche nei metodi segue strade diverse, come in occasione della crisi attraversata dal socialismo trentino tra il 1902 e il 1905, quando si verifica una frattura tra partito e sindacato, con quest'ultimo attestato su posizioni di intransigenza classista. In questo caso Piscel preferisce assumere il ruolo di mediatore e pacificatore, criticando esplicitamente Battisti, che non aderiva alla soluzione di compromesso alla quale le parti erano infine faticosamente giunte ⁽³¹⁾.

Un'altra occasione nella quale si esplicita la particolarità del suo atteggiamento è nel 1905, quando in maggio partecipa al convegno italo-austriaco che si svolge a Trieste. I socialisti volevano promuovere, al di fuori della diplomazia ufficiale, un'azione distensiva dei rapporti tra i due paesi. Sul problema dell'irredentismo Piscel è coerente con i postulati del 'socialismo irredentista' ormai chiaramente maturato in Battisti e dunque assume anch'egli una posizione divergente da quella internazionalista propria della maggioranza dei compagni triestini ⁽³²⁾. Tuttavia, anche grazie ai sempre più frequenti contatti con gli ambienti del socialismo internazionale, secondo Monteleone «Piscel fu indotto a enfatizzare la questione irredentista assai meno di quanto facesse Battisti (sempre più chiuso negli orizzonti della lotta politica locale) e nei mesi successivi, quando tutta la socialdemocrazia austriaca si gettò completamente nella lotta per il suffragio universale, sostenne (anche contro il punto di vista di Battisti) la necessità di posporre a questo obiettivo tutti gli altri temi di lotta politica, compreso quello nazionale e autonomistico» ⁽³³⁾.

Nel 1910 è incaricato di presenziare al congresso di Milano del PSI, dove lo scontro tra riformisti e rivoluzionari lo vede decisamente schie-

Notabeln und Stadtregerung: Aemter, Zensus und Berufe in Trient gegen Ende des 19. Jahrhunderts, in H. STEKL - P. URBANITSCH - E. BRUCKMUELLER (edd.), «*Durch Arbeit, Besitz, Wissen und Gerechtigkeit*». *Bürgertum in der Habsburgermonarchie*, II, Wien-Köln-Weimar 1992.

⁽³⁰⁾ Per una riflessione sulla maturazione, in Cesare Battisti, di posizioni sostanzialmente estranee all'internazionalismo socialdemocratico austriaco e triestino, cfr. E. COLLOTTI, *Irredentismo e socialismo in Cesare Battisti*, in «Studi Storici», IX, 1, gennaio-marzo 1968, pp. 212-213.

⁽³¹⁾ R. MONTELEONE, *Piscel Antonio*, p. 172

⁽³²⁾ Sulle «profonde radici» della concezione internazionalista nel microcosmo triestino cfr. M. CATTARUZZA, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica: 1888-1915*, Manduria 2001.

⁽³³⁾ R. MONTELEONE, *Piscel Antonio*, p. 173

rato con i primi, pieno di elogi per figure come Turati, Bissolati, Cabrini e ostile all'ala rivoluzionaria.

Un'osservazione di Fabrizio Ramera in merito all'atteggiamento violentemente anticlericale tipico di tanta parte del socialismo trentino sottolinea ancora una volta uno dei tratti peculiari del nostro personaggio: «Più attenzione o perlomeno tolleranza si può notare in Antonio Pisco, il più impegnato ad evitare i toni di irreligiosità aperta e di ostilità becera: ma forse è questione di temperamento e di stile»⁽³⁴⁾.

Emerge in definitiva, attraverso queste e altre notazioni, il ruolo insieme di tramite e di mediazione ripetutamente e consapevolmente esercitato da Pisco; tale ruolo ci sembra vada ascritto principalmente alla sua formazione e alla sua cultura di uomo ottocentesco, rigoroso nell'impegno quanto profondamente estraneo a posizioni estreme e a rigidità dottrinarie.

Dopo la liquidazione dell'ala rivoluzionaria trentina assume la direzione dell'«Avvenire del lavoratore» e la presidenza della CE del partito. Nel 1911 è rieletto al comune di Rovereto e si presenta anche candidato nelle elezioni politiche per i collegi elettorali meridionali, risultando battuto di stretta misura nel ballottaggio col candidato liberale.

La richiesta di una soluzione politica del problema nazionale era unita in Pisco a una netta avversione alla guerra. A proposito della guerra di Libia, la figlia Lilia annota: «I socialisti trentini sono schierati sul fronte unico anti-bellico. Più certo papà, forse un poco meno Battisti»⁽³⁵⁾. Solo dopo il fallimento della II Internazionale si schiera nel campo dell'interventismo democratico.

3. «CON MODERAZIONE ITALIANA»: LA GUERRA E IL DOPOGUERRA

Sono le parole della moglie Enrica di Sant'Ambrogio ad esprimere con forza il sentimento di smarrimento e dolore provocato dallo scoppio del primo conflitto mondiale, che seguiva a una tragedia familiare, quella della perdita della figlia Maria Serena. Enrica scrive:

«Si direbbe che la guerra abbia servito di distrazione al mio dolore. Eppure non ha servito che ad aggravarlo. Fin che sentivo il mio dolore, ma vedevo la felicità negli altri, sentivo che il mio stato non era universale e potevo cercare la gioia. Ora che un così denso velo di tristezza e di orrori è piombato su tutta l'Europa la gioia e la felicità mi sembrano morte,

⁽³⁴⁾ F. RASERA, *Per una storia del movimento operaio trentino*, p. 16.

⁽³⁵⁾ Memoria di Lilia Pisco, citata.

morte per sempre. E la mia angoscia ed il mio dolore non hanno speranza e di sé si nutrono ... Oh giovinezza nostra nutrita di idealismo pacifista come sembri d'un tratto cadere!»⁽³⁶⁾.

Il diario di Enrica non concede niente alla guerra e rappresenta bene la percezione del crollo di un mondo pacifista, socialista, emancipazionista, internazionalista, che viene irrimediabilmente spazzato via. È una consapevolezza e insieme un disorientamento che troviamo espressi con accenti analoghi anche in tanti scritti di donne impegnate nei movimenti femminili del secondo Ottocento. Come scrive una rivista emancipazionista italiana: «Tutta la campagna umanitaria che proseguono le donne di tutti i paesi civili, il femminismo credeva di averla impostata su basi incrollabili, avviata verso il pieno successo, e sicuro di sé si accingeva a novelle vittorie. Oggi l'Europa è in fiamme, le donne piangono i figli e il femminismo le illusioni perdute»⁽³⁷⁾.

Dopo lo scoppio del conflitto e la fine di ogni attività del partito socialista trentino Piscal si prepara a passare in Italia e prende i primi contatti per entrare nell'Ufficio di informazioni della Prima Armata a Verona. Sulla rivista «Der Kampf» del 31 dicembre 1914 annota: «Fingendo tutta la mia attenzione alla lettura di questo fascicolo passai indisturbato la sorveglianza di polizia ad Ala, il 31 dicembre 1914, dando l'addio del non arrivederci più alla vecchia Austria. A.P.»⁽³⁸⁾. Secondo la testimonianza della figlia Lilia, il padre parte per arruolarsi volontario «munito di un bastone a puntale sul quale la mamma aveva scritto 'con moderazione italiana'»⁽³⁹⁾.

Già prima dell'espatrio, occupandosi 'apparentemente' della sua attività professionale, aveva tenuto i contatti col comando italiano servendosi di persone di fiducia e degli stessi familiari per non destare sospetti varcando troppo spesso il confine. Una volta a Verona, dove lo raggiungerà presto la famiglia, si appoggia a una rete organizzativa preparata, da chi li aveva preceduti, ad accogliere i nuovi fuoriusciti e comincia a svolgere un'intensa attività come addetto al servizio informazioni dello Stato maggiore. Tale attività comprendeva la raccolta di informazioni sullo stato del territorio e delle fortificazioni austriache nel Trentino, ma anche una serie di iniziative diplomatiche parallele a quelle ufficiali⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁶⁾ E. SANT'AMBROGIO PISCAL, Diario 1914, in «Il Ponte», 1983, p. 185 e ss.

⁽³⁷⁾ «Attività femminile sociale», II, n. 9-10, 1914.

⁽³⁸⁾ G. PISCHEL, *Lettera a Livia*, p.173.

⁽³⁹⁾ Memoria di Lilia Piscal, citata.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. i documenti conservati in AMST, AQ, b.1, f. 2.

Le lettere scritte alla moglie tra il 1914 e la primavera del 1915, durante le frequenti assenze di Piscel da Verona, sono una testimonianza delle molteplici relazioni intessute e delle attività svolte in attesa dell'entrata in guerra dell'Italia, così come ci parlano del forte legame che univa i due coniugi. È una corrispondenza quasi giornaliera, piena di espressioni affettuose, di attenzione per la vita quotidiana e l'educazione dei figli, di descrizione delle bellezze artistiche e naturali del paesaggio italiano. «Mi preme assicurarti ... che uscii con le costole intatte, anzi intatto, dal comizio socialista testé tenuto contro la guerra al quale intervenni per il contraddittorio, ma che prima di incominciare divenne battaglia di bastoni, ombrelli e seggiolate» ⁽⁴¹⁾. E in un'altra lettera da Firenze: «Il viaggio fu ottimo: la Lilia – una cara e brava compagna di viaggio – restò quasi sempre al finestrino ammirando il paesaggio sempre bello specie dopo il principio d'Appennino, quando sparì la nebbia» ⁽⁴²⁾. Da Roma, dove ancora lo accompagnava la figlia:

«Se vedessi come è cara e come viene apprezzata da tutti la nostra Lilia! Non mi pare vogliano lodarla soltanto per farmi piacere. Ierlaltro fummo a colazione dai Pedrotti, il giorno prima a cena da Cabrini, ieri a cena dai Lorenzoni, oggi ci vuol a desinare Musatti. Come vedi non ci mancano i godimenti dell'ospitalità che quando viene data da persone così amiche e cordiali è proprio gradita» ⁽⁴³⁾.

In attesa di partire per una missione in Serbia, che doveva avere lo scopo di raccogliere i disertori irredenti:

«Mi piace essere utile alla nostra causa in questo momento e non nego che il genere di questa attività che ci procura il soddisfacimento del desiderio di vedere paesi nuovi mi dà uno speciale piacere personale. Una cosa sola mi rattrista – e tale tristezza la sentivo anche quando ti sono parso più giulivo e spensierato – ed è lo star lontano da te, tesoro mio ... Di una cosa ti prego: non negare a te e ai nostri nessuna cosa necessaria alla salute e alla alacrità dello spirito, per la preoccupazione di spendere il nostro piccolo peculio ... il vestito che ti occorre, prendilo, vedrai che arriveremo a far fronte a tutto» ⁽⁴⁴⁾.

Nel marzo del 1915 la missione in Serbia, sempre rinviata, viene infine annullata:

«Capitò in buon punto la decisione d'oggi di rinunciare all'impresa, visto che la Legazione serba, malgrado l'ultimatum, non era in grado che di dare buone speranze che la domanda sarebbe stata accolta ... ma che ci

⁽⁴¹⁾ 21 febbraio 1914, in AMST, AQ, b. 1, f. 1.

⁽⁴²⁾ Firenze, 13 febbraio 1915, in AMST, AQ, b. 1, f. 1.

⁽⁴³⁾ Roma, 25 febbraio 1915, in AMST, AQ, b. 1, f. 1.

⁽⁴⁴⁾ Roma, 1 marzo 1915, in AMST, AQ, b.1, f. 1

voleva del tempo. Le ragioni di queste scappatoie dilatorie possono essere parecchie. Si diffida degli italiani irredenti per lo stupido odio antislavo predicato per tanti anni a Trieste? O nel trattamento dei prigionieri c'è qualcosa che si vuole celare? O le condizioni in Serbia non sono tali da rendere desiderabile la presenza di testimoni? ... Le cose incalzano: credo ancora più di quando partii che entro il marzo al più tardi ci sarà la mobilitazione» (45).

Enrica comincia ad accusare i sintomi del tifo, che poco dopo la porterà alla morte. Piscel non vede l'ora di tornare e racconta:

«Lilia ha approfittato assai di questo viaggio: non fu una visita diligente, accurata, ché in questo momento le sarebbe mancata la voglia oltre che il tempo, ma l'essenziale lo vide ... Sono molto desideroso di rivedere il nostro Giuliano e Dieghino e di stare un po' con loro. Vedrai che anche per Giuliano questa varietà non sarà nociva alla sua maturazione» (46).

La moglie muore a Verona nell'aprile 1915. Nelle sue memorie la figlia Lilia scrive che «papà agiva in funzione della mamma, che gli stava vicino. Quand'è mancata lei, ha perso il coraggio» (47). Tra i numerosi telegrammi e lettere di condoglianze ricordiamo le partecipazioni di Turati e Anna Kuliscioff, di Mussolini, di Margherita Sarfatti, della famiglia Musatti e quella dell'Associazione magistrale milanese (48).

Nel 1917 Piscel è a Stoccolma per partecipare alla conferenza, organizzata dal comitato scandinavo-olandese, volta a riunire i rappresentanti socialisti dei paesi belligeranti e neutrali con scopi di propaganda e agitazione pacifista. È contento dell'incarico perché, come scrive alla sorella Amalia, «sento che è un posto di combattimento dove posso dar utile, il massimo utile che io possa rendere all'Italia e all'internazionale dei popoli liberi» (49).

La partecipazione di Piscel alla conferenza rientra nel quadro dei rapporti che si stavano stringendo tra le forze dell'interventismo democratico italiano e i democratici irredenti: è lì come osservatore, d'accordo con Bissolati con cui a Roma era in quotidiano contatto, ma in realtà la missione era stata concordata d'intesa col governo e con lo stato maggiore, ai quali durante il suo soggiorno nella capitale svedese invia, tramite la Legazione d'Italia, regolari rapporti informativi sui contatti che aveva coi maggiori esponenti del socialismo internazionale (50).

(45) Roma, 8 marzo 1915, in AMST, AQ, b. 1, f. 1.

(46) *Ibidem*.

(47) Memoria di Lilia Piscel, citata.

(48) In AMST, AQ, b.1, f. 11.

(49) Lettera ad Amalia, Roma, 17 giugno 1917, in AMST, AQ, b. 1, f. 3.

(50) R. MONTELEONE, *La politica dei fuoriusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, Udine 1972, p. 111.

Lo scopo di Piscel è di accreditare il programma massimo dell'irredentismo italiano; consegna al Comitato d'inchiesta della conferenza, a nome dei socialisti irredenti trentini e triestini, un memorandum che aveva come principale motivo ispiratore la propaganda di guerra. Si trattava, com'è noto, dell'affermazione dell'assoluta necessità di una soluzione finale dei problemi nazionali attraverso la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico, della contestazione della rappresentatività dei socialisti internazionalisti di Trieste, della conferma del diritto italiano alle «frontiere naturali». Piscel evita tuttavia di impegnarsi entrando nel merito di dettagli territoriali, per non incorrere nell'accusa di imperialismo che pesava sulle pretese italiane e per lasciare aperto il discorso con la controparte jugoslava. I delegati serbi, la cui presenza era stata auspicata dai capi della socialdemocrazia austriaca che confidava in una loro collaborazione alla causa pacifista, si rivelano invece da subito ostili sia agli Imperi centrali che ad ogni ingerenza dell'Italia nel futuro assetto balcanico. In ogni caso in quella sede le iniziative si insabbiano e, di rinvio in rinvio, la progettata conferenza di Stoccolma sfuma.

Dopo Caporetto i democratici e i socialisti trentini, compreso Piscel, rupero formalmente coi liberalnazionali e si organizzarono nella Democrazia Sociale Irredenta (DSI). I principi ispiratori dell'associazione, la cui assemblea costituente si tiene il 14 gennaio 1918, sono quelli di affiancare tutte le forze democratiche italiane battendosi presso i governi affinché riesca «l'armonizzazione» delle cinque nazionalità oppresse dell'Impero austro-ungarico. Si affermava il diritto italiano su Fiume e Zara, oltre che sul Trentino e la Venezia Giulia, «in nome del principio di nazionalità e della decisione di ogni gente di disporre del proprio destino», con garanzie per le rispettive minoranze nella Dalmazia annessa alla Serbia e nella Venezia Giulia annessa all'Italia.

In occasione della convocazione a Londra, tra il 20 e il 23 febbraio, della Conferenza socialista interalleata, la cronaca apparsa sulla «Libertà» – periodico vicino ai liberalnazionali – del 9 marzo 1918 lamentava l'assenza di un rappresentante trentino della DSI in grado di influire perché anche la questione trentina avesse il suo giusto rilievo e fosse riconosciuta non solo come «questione naturale», ma anche «di diritto». «C'era un solo trentino – scrive Monteleone – che avrebbe avuto i numeri per poterlo fare in quella sede: il socialista Piscel, il solo cui fosse possibile riconoscere una certa rappresentatività». Ma Piscel era ancora a Stoccolma, e «la Libertà» lo rileva con una punta di compiacimento ⁽⁵¹⁾.

⁽⁵¹⁾ Dopo il fallimento della Conferenza Piscel è trattenuto fino all'estate del 1918 all'Ambasciata italiana, in aiuto ai servizi di informazione. Cfr. la nota biografica a stampa in AARA, 692.4.

Il ‘caso Piscal’ si delinea insomma in questo contesto come quello di un uomo tenacemente conteso da fazioni opposte – democratici e liberalnazionali – ma egualmente interessate a sfruttare politicamente il prestigio del suo nome. «La verità è che Piscal, un po’ per la sua accomodante natura, un po’ per essersi assunto il ruolo – che già fu di Battisti – di *trait d’union* fra le diverse tendenze politiche dei fuoriusciti, teneva il piede in due staffe, badando a non dispiacere gli uni per gli altri e lavorando ... in entrambe le direzioni»⁽⁵²⁾. La lettura della sua corrispondenza privata da Stoccolma avvalora peraltro l’impressione che l’attitudine alla mediazione, prima e più che da un meditato calcolo politico, scaturisse ancora una volta da una formazione che tendeva a raggiungere gli obiettivi secondo modalità insieme pragmatiche e sostanziali, del tutto indifferenti alla disputa tra gruppi.

Alla fine della guerra Piscal scrive ai figli Lilia e Giuliano da una vetta italiana, a 2000 metri d’altezza, una lunga e partecipata lettera, nella quale la gioia per la vittoria si mescola all’entusiasmo per la ritrovata bellezza delle montagne trentine; ma l’euforia non cancella una sottile vena autoironica:

«Stamattina a veder arrampicarsi veloce, sicura, interminabile la gran colonna di muli di rifornimento per la strada costruita in meno di 15 giorni sul rovescio delle posizioni nostre, dalla valle alla vetta, a sentir tutto quel frastuono d’armi italiane che saliva come una bufera su per lo stretto, reciso vallone, mi sovvenne di quella incisione sul Cuore del De Amicis che avevate a Rovereto, dove tutta Italia corre col suo esercito alla vetta delle Alpi per respingere lo straniero ... Credo d’essere il primo non militare arrivato quassù dopo la guerra. E poi... non son né militare né ‘borghese’, vestito in grigio verde ma senza stellette, col cappello da esploratore, ma senza i segni da esploratore sul cappello. Chi sarà quel tipo che sepolto nel suo sacco dormì un paio d’ore proprio in mezzo alla conca dell’accampamento ed ora scrive, montando la sentinella ai sacchi e alla bandierina?»⁽⁵³⁾.

I pur scarni accenni biografici esistenti sul periodo del primo dopoguerra riferiscono di un uomo via via sempre più appartato dalla vita pubblica e profondamente frustrato per una crescente emarginazione dopo l’avvento del fascismo.

Tuttavia dopo il rientro nel Trentino Piscal mette in campo diversi progetti, tra i quali ricordiamo il contributo dato alla fondazione del Museo storico della guerra di Rovereto, del quale è presidente dal 1920

⁽⁵²⁾ R. MONTELEONE, *La politica dei fuoriusciti*, pp. 151-152.

⁽⁵³⁾ Lettera del 3 agosto 1918, in AMST, AQ, b.1, f. 1.

al 1922. Ma egli agisce anche su un terreno più direttamente politico e di impegno civile con la fondazione e la gestione, irta di difficoltà, del periodico settimanale «Il domani della Vallagarina». Si tratta di un'impresa importante e significativa, due anni di giornalismo locale autogestito, affrontati con particolare impegno e coinvolgimento. Tra l'altro, «Il domani della Vallagarina» ospita una proposta di riforma dell'Accademia degli Agiati formulata attraverso una lettera di Piscel al presidente dell'Accademia, Antonio Zandonati ⁽⁵⁴⁾. La proposta si ispira a criteri di svecchiamento dell'istituto, puntando sia ad un ampliamento dei soci, sia all'individuazione di una più vasta area a cui fare riferimento, soprattutto nell'ambito della vita cittadina. Il progetto tuttavia verrà sostanzialmente cassato, soprattutto nei suoi aspetti operativi, dal comitato accademico preposto alla sua discussione ⁽⁵⁵⁾.

Queste iniziative rivelano l'indubbia aspirazione di Antonio a rientrare da protagonista nella vita politica e pubblica, non solo cittadina e provinciale, ma anche nazionale. Si tratta di una volontà almeno in parte delusa, a causa dell'evolversi della situazione italiana, ma anche per una certa ostilità dimostrata dagli ambienti della sinistra roveretana, sia socialista che comunista, di cui fu vittima Piscel. Gli si imputava soprattutto il suo coinvolgimento nella guerra fino ai preliminari dell'armistizio di Villa Giusti. La figlia descrive ad esempio come il nuovo leader socialista locale avesse bruscamente investito il padre rimproverandogli la collaborazione con il Comando militare e, «cosa assai più grave, l'aver abbandonato il proletariato al momento del pericolo andando a Verona» ⁽⁵⁶⁾.

Un'altra testimonianza relativa agli anni del dopoguerra è legata al dattiloscritto terminato nel 1926 dal figlio Giuliano e offerto al padre in gesto di omaggio e riconoscimento per un percorso intellettuale condiviso nel segno di «una libertà assoluta di pensiero» ⁽⁵⁷⁾. Si tratta di osservazioni nelle quali ricorre il tema di una mancata riforma protestante nella società italiana. Il manoscritto è puntualmente chiosato dalle annotazioni critiche del padre, che rivelano, come sempre, grande attenzione, acutezza, ma anche una lieve e benevola ironia, da uomo

⁽⁵⁴⁾ A. PISCHEL, *L'Accademia Roveretana nel suo presente e nel suo avvenire*, in «Il domani di Vallagarina», 14 dicembre 1922.

⁽⁵⁵⁾ *Relazione della Commissione circa le Proposte di rinnovazione dell'Accademia Roveretana degli Agiati fatte dal consocio dott. Antonio Piscel*, in AARA, 923.

⁽⁵⁶⁾ Memoria di Lilia, citata.

⁽⁵⁷⁾ Il manoscritto intitolato *Pattuglie di punta e di avanscoperta* è conservato in AMST, AQ, b. 1, ed è ora integralmente pubblicato, comprese le note di Antonio Piscel, in G. PISCHEL, *Scritti editi ed inediti*, pp. 71-138.

maturato che si confronta serenamente con le affermazioni del giovane autore (allora poco più che ventenne) o con le ampie citazioni da lui fatte dei lavori di Giuseppe Gangale. A proposito della morale Calvinista e della predestinazione Antonio annota per esempio:

«Non è sorridente la parte assegnata all'uomo da questa dottrina: sarebbe quella d'un servo bendato che deve affannarsi tutta la vita a sforzarsi d'ascoltare e seguire la voce del padrone. Almeno sul cattolicesimo c'è il papa con tutta la sua gerarchia che s'incaricano di dirmi cosa questo padrone è e cosa vuole».

E circa il perché non venga tentato un movimento insurrezionale contro il fascismo: «Avevmo e tutt'ora abbiamo coscienza che tale movimento di insurrezione violenta sarebbe fissato in una grande disfatta, inutile strage, rinforzo della tirannia». Sul giudizio espresso da Giuliano circa «l'inefficienza morale e intellettuale» delle classi medie:

«Perché calunniar cotanto le classi medie italiane? Almeno in quella che i russi chiamano l'intelleghenza, credo che anche adesso come all'epoca del risorgimento italiano, vi sia il massimo tesoro di idealismo e di forza che possenga la nazione».

Piscel assume dunque un atteggiamento defilato e a tratti interlocutorio nei confronti del regime fascista. Anche il casellario politico centrale conferma indirettamente il disimpegno e la scelta di non schierarsi contro il regime: nel 1936 il suo nome viene infatti tolto dallo schedario dei sovversivi. Ma come si è detto questo non comporta una valorizzazione della sua figura nella ricostruzione del processo di inserimento del Trentino nello stato italiano. Lo stato di isolamento e frustrazione viene probabilmente accentuato dal contemporaneo processo di monumentalizzazione della figura di Battisti (è del 1926 la posa della prima pietra del monumento alla Vittoria a Bolzano e del 1935 l'inaugurazione del monumento del Doss Trento alla presenza del re d'Italia). Negli anni Trenta gli effetti della crisi economica si riversano negativamente sulla situazione patrimoniale e professionale e nella primavera del 1934 la famiglia Piscel vende la casa alla Madonna del Monte.

Questa situazione di parziale ripiegamento e insoddisfazione è avvalorata anche dalla testimonianza di Cesare Musatti, che descrive il sogno ricorrente di «un uomo politico trentino, che durante la prima guerra mondiale svolse patriotticamente nel regno un'attività politico-militare». Nel sogno egli è arrestato dai gendarmi austriaci e condannato a morte, e si attribuisce così, scrive Musatti «la figura di martire politico per la causa nazionale ... Il sogno non è dunque promosso dal deside-

rio del martirio come tale – ciò che non avrebbe senso – ma piuttosto dal desiderio di godere, per così dire, i benefici di quel martirio»⁽⁵⁸⁾.

Guardando all'ultimo periodo della vita di Piscel da un versante più privato e individuale, nei limiti consentiti dalle fonti disponibili, non pare comunque che ci si trovi di fronte a una 'resa' intellettuale. La sua conversione al cattolicesimo, avvenuta nel 1938, quasi dieci anni prima della morte, viene maturata anche nei colloqui epistolari con l'arcivescovo Montalbetti; tali testimonianze mostrano una riflessione che continuamente ritorna su una lettura critica del suo intero percorso esistenziale. In una lettera a Pio XI, che l'arcivescovo lo aveva incoraggiato a scrivere, afferma: «Il 10 luglio nella chiesa di S. Marco a Rovereto ho fatto pubblica abiura dei miei pubblici errori ed ottenni d'essere riammesso nella Chiesa militante di Cristo, donde ne ero uscito diciassettene, 50 anni or sono»⁽⁵⁹⁾. In questo come in altri documenti Piscel parla sempre di un ritorno alla fede, ma soprattutto di come la sua «sete di verità» non si fosse esaurita nelle esperienze attraversate e nei principi (quelli del positivismo e del materialismo) che le avevano ispirate. Quello che in questa sede è opportuno sottolineare è come si tratti di un ripensamento che prende le mosse dai fatti storici e politici: l'unione del Trentino all'Italia non aveva coinciso con «l'affratellamento dei popoli nella piena giustizia nazionale» e la lotta di classe non aveva condotto alla giustizia sociale, ma «si è risolta e disciolta negli spettacoli ... di oppressione, di miserie e di stragi ai quali esterrefatti assistiamo». Nella Chiesa egli vede ora la sola possibilità «di un'unione spirituale di tutti gli uomini in Cristo», all'interno della quale «i popoli e i loro dirigenti» possono costruire un ordine temporale capace di conciliare «la libertà e la dignità del più umile individuo con la ordinata disciplina e cooperazione collettiva». Significativamente Piscel nella lettera al Papa evoca i Patti lateranensi, «quel concorde sigillo dell'unità della Patria», come l'evento che per primo lo aveva spinto verso la riconciliazione con la Chiesa, insieme alla «assidua lettura quotidiana dell'Osservatore Romano» e in particolare dei discorsi del Papa ai suoi visitatori. Siamo dunque di fronte a un'adesione militante alla fede ritrovata e al persistere di una ricerca, tutta venata di interessi e riferimenti all'attualità politica, di un nuovo possibile ordine sociale.

⁽⁵⁸⁾ La circostanza è riportata in G. PISCHEL, *Scritti editi ed inediti*, pp. 50-52.

⁽⁵⁹⁾ Lettera a Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XI, s.d., ma 1938, in AMST, AQ, b.1 fasc. 15.

